ANNO XXVI - N. 7 LUGLIO 1945

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO:

	Pag.
CONSULENZA RELIGIOSA (D. G. Luzi)	98
SU TALE BASE NON SI PUÒ COSTRUIRE CHE IL BENE! (Dr. Angelo Carù)	99
RIPRESA DI ATTIVITÀ (Bagnolo - Torino « I° Oratorio D. Bosco »)	101
VIGILE SENTINELLA DELL'ORATORIO - « Gloria dell'Unione di Trino Vercellese » (Evi)	102
INAUGURAZIONE DI UN MONUMENTO A DON BOSCO A SALUGGIA	103
L'ESEMPIO IN FAMIGLIA (C. L.)	104
COLLABORAZIONE ORATORIANA (Savona) - NUOVO GRUPPO (Rapallo)	105
GLI AFFARI SONO AFFARI (X)	106
NOTIZIE VARIE (Savona - Bagnolo)	107
I NOSTRI CONVEGNI: Torino « Casa Madre » - Milano « Oratorio S. Ambrogio » - Pinerolo	109
DAI FRATELLI LONTANI	110
CONDOGLIANZE (Borgomanero - Savona - Treviglio)	111
NECROLOGIO: Defunti dell'Unione di Torino « Casa Madre » - Savona - Bagnolo - Gorizia - Treviglio	111

Con questo numero si inizia al nuovo anno sociale. Preghiamo le Presidenze di aggiornare gli abbonamenti e di mandarci gl'indirizzi dei giovani che quest'anno lasciarono definitivamente l'Istituto.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

Consulenza Religiosa

Ho sentito dire che la confessione è stata istituita dal Concilio di Trento. Desidererei rispondere ad hoc *ai miei compagni di lavoro.*

* * *

Chi l'ha detto, l'ha proprio sparata troppo grossa! Abbia pazienza ma si vede che ha proprio nessuna conoscenza dei documenti storici e di questioni religiose. E non si capisce come voglia sentenziare con tanta disinvoltura.

La Chiesa insegna che fu N. Signore Gesù Cristo a istituire questo, come gli altri Sacramenti (e la vedremo subito la prova). Il nostro obiettante sposta le date soltanto di 15 secoli, per scendere al Concilio di Trento, che fu tenuto quattro secoli fa e precisamente dal 1545 (siamo proprio nel centenario dell'inizio) al 1563.

Il Concilio si occupa lungamente nella sezione XIV (25 novembre 1551), del sacramento della penitenza (esponendone la dottrina in nove capitoli, riassunti in quindici cànoni o articoli, che minacciano la scomunica a chi afferma diversamente).

Ma chi è solo anche mediocremente istruito nella dottrina cristiana, sa bene che non vi fu nessuna novità essenziale, ma venne soltanto definita in modo autorevole e decisivo una dottrina che era già generalmente ammessa e creduta da molto tempo. Basta pensare ai Teologi del Medio Evo (specialmente a S. Tommaso) cui il Concilio rivolge costantemente lo sguardo) per esserne più che persuasi!

Altri ci concedono (bontà loro!) lo sconto di tre secoli e mezzo (è già qualche cosa!) e parlano con la più grande sicurezza che la confessione fu istituita dal Concilio Lateranense IV, celebratosi a Roma nel 1215, mentre era Papa il grande Pontefice Innocenzo III, che portò il pontificato romano ai più eccelsi splendori. Ma basta rileggere il famosissimo decreto relativo per capire bene di che si tratta: all'inizio del capo 21, troviamo queste parole: « Ogni fedele d'ambo i sessi, dopo che è pervenuto all'età della discrezione, confessi al proprio Sacerdote da solo (cioè privatamente) i suoi peccati almeno una volta all'anno ».

Abbiamo tradotto fedelmente il testo latino, su cui si potrebbero fare altre questioni, ma che sarebbero qui fuori di posto (p. es. chi è il proprio Sacerdote?). Invece appare ben chiaro ciò che ci interessa. Il Concilio non ha nessun tono di novità: immaginate che rivoluzione si sarebbe destata, se di punto in bianco si fosse imposto un simile precetto! Invece vien determinato un minimo di frequenza (almeno ecc.): ciò che vuol dire che già prima si andava alla confessione, anche se vari si erano raffreddati e non si accostavano se non raramente (come purtroppo succede anche oggi!).

Questa, che è la prima legge generale della Chiesa, era stata preceduta da detti particolari di Vescovi.

Di confessione, di penitenza, di potere della Chiesa di rimettere i peccati, si parla lungamente dagli scrittori ecclesiastici precedenti sino a risalire all'istituzione di questa pratica e cioè fino a Gesù Cristo.

Se ne vuole qualche prova? Scegliamo queste tra le tante testimonianze:

S. Basilio nelle sue *Regole Monastiche* così si esprime: « E' necessario confessare i peccati a coloro cui è affidata l'amministrazione dei misteri di Dio » e qui evidentemente si parla di Sacerdoti. E S. Basilio scriveva così verso il 370! Siamo a distanza di 9 secoli dal Concilio Lateranense e di 13 secoli da quello di Trento!

Si vuol risalire ancora di più a ritroso di secoli?

S. Ignazio, Vescovo di Antiochia, martirizzato a Roma verso la fine del primo secolo scrive: « A tutti i penitenti Iddio perdona se si rivolgono al Sacerdote. Credo alla grazia di Gesù Cristo che scioglie ogni vincolo (di colpa) ».

Siamo così giunti vicino al Divin Istitutore, le cui parole pronunziate dinanzi agli Apostoli nel giorno stesso della Pasqua trionfale e raccolte e tramandate dall'Apostolo prediletto, sono chiare ed esplicite: « Coloro a cui avrete rimessi i peccati, saranno rimessi; coloro a cui li avrete ritenuti saranno ritenuti ».

Perchè tale sublime potestà venga esercitata non arbitrariamente ma con rettitudine e discrezione, è necessario che il fedele diventi l'accusatore di se stesso, mostrando le sue buone disposizioni.

Così venne istituita la confessione.

E così appare chiara l'origine di questo sacramento, come potere affidato alla Chiesa dallo stesso suo Fondatore e da lei sempre esercitato. E' vero che la storia di questo esercizio è complessa (si ricordi la penitenza pubblica dei peccati nei primi secoli della Chiesa), ma ciò nulla toglie all'evidenza della divina istituzione.

Per gli ex allievi più colti, che desiderassero conoscere la storia di questo sublime dono del Redentore, suggeriamo la lettura della parte quarta (*La penitenza sacramentale*) del bel volume *Primavera Cristiana,* il cui scopo è — come dice Don Cojazzi — « indicare quello sboccio prodigioso che ebbe il Cristianesimo nei primi decenni di sviluppo ». Autore: un insigne maestro Salesiano, che nella scuola di ginnasio e nelle aule universitarie portò l'amore di Don Bosco per gli antichi Padri della Chiesa: Don Sisto Colombo.

D. G. Luzi.

Su tale base non si può costruire che il bene!

Educare vuol dire condurre la personalità bene al bene

E' un fatto innegabile che ogni uomo ha la sua personalità, che lo distingue dagli altri uomini. Tale personalità è come un sigillo che la natura imprime su ogni uomo, così da renderlo inconfondibile nei suoi atti e nelle sfumature che accompagnano gli atti stessi: ognuno, cioè, ha quello, che si dice, un proprio carattere. Orbene, essendo il carattere il sigillo della natura, non può intrinsecamente venire cambiato da causa alcuna: esso cresce, si sviluppa, si perfeziona, matura, ma nella sostanza resta quello che è.

E allora nasce una domanda: come mai se ciascuno ha il suo carattere specifico, diverso da tutti gli altri, non si provvede a dare a ciascuno una educazione del tutto particolare e propria? Il problema non è tanto nella educazione in sè e per sè, per ovvie ragioni, quanto nel modo di attuare l'educazione. Educare non vuol dire solo condurre la personalità al bene, ma condurla bene al bene. La soluzione del problema è tutta qui. Per questo fatto penso che Don Bosco non abbia mai voluto di proposito creare un metodo particolare di educazione, anzi mi pare abbia esplicitamente negato di averne, anche se comunemente si vuol dare il nome di *metodo preventivo* al sistema di educazione Salesiana.

A mio avviso non bisogna dire « metodo », ma « modo » di educare, in quanto « metodo » presuppone una certa norma o guida o regola costante, fissa e statica, mentre invece « modo » racchiude un significato più plastico, ampio ed elastico, adattabile, cioè, ai vari e diversi temperamenti umani.

Don Bosco non ha basato l'educazione sul sentimento puro dell'onore, del dovere, della reputazione, del premio o del castigo. Questi sono veri « metodi », e come tali peccano per fissità, per limitazione e perchè sono in certo qual modo legati quasi esclusivamente al giudizio umano.

Don Bosco ha basato l'educazione invece su qualcosa di più alto, più dignitoso, più completo: la *Legge di Dio.*

Spirito di famiglia e di giocondità

In conseguenza ciascuno può muoversi e spaziare liberamente nell'ampio campo destinato all'uomo, senza inciampi o intralci o bardature pesanti che tendono a spezzettare e limitare la multiforme e poliedrica fisionomia della personalità umana. Nelle Case Salesiane non spira aria di caserma o di istituto correzionale, ma aria di famiglia sana, poichè Don Bosco ha avuto di mira lo scopo di essere il *complemento* alla educazione familiare, convinto che la famiglia è la scuola-madre della educazione.

Che tale scopo sia stato raggiunto non occorre dimostrarlo, bastando leggere e meditare un poco sulla vita di Don Bosco e riflettendo sul fatto che, spontaneamente e universalmente, al nostro Santo è stato attribuito il titolo di Padre della Gioventù.

Il clima Salesiano è clima di religiosità, di laboriosità, di cordialità e giocondità, non disgiunto dal senso di responsabilità, di fermezza e dirittura di carattere: tutte doti che devono costituire il patrimonio di ogni uomo, e che sono l'essenza della educazione. Don Bosco ha fatto sua quella che dovrebbe essere l'educazione in famiglia e nella misura più felice che si possa desiderare; tanto è vero che le Case Salesiane sono sparse in tutto il mondo ed in esse trovano accoglienza tutte le classi sociali e tutte le nazionalità.

Come spiegare il buon ricordo e l'attaccamento degli ex allievi ai propri superiori di un tempo, il senso stesso di nostalgia e la gioia di ritrovarsi in collegio come in certo qual modo a casa propria, se non nel fatto che lo spirito Salesiano è improntato allo spirito che aleggia in famiglia? L'educazione in sè non può avere che il concetto di unità, vorrei dire che è atomica, cioè indivisibile: niente perciò « metodi », che sono frazionamenti dell'unità e quindi riescono unilaterali, ma « modi ». E modi di educare ve ne possono essere diversi: forte, blando, repressivo, preventivo. Prendiamo, ad esempio, in esame una malattia e la profilassi: la malattia è quella che è, ben determinata; la profilassi può invece essere varia, più o meno buona, più o meno completa: è compito del medico trovare la migliore, cioè la più adatta.

La medesima considerazione si può fare per l'educazione e per il modo di attuarla. I Salesiani sono i « figli di Don Bosco », appunto perchè Don Bosco sentiva in sè una paternità spirituale, e la sua congregazione si chiama « famiglia Salesiana », poichè è nella famiglia che l'educazione trova la sua ori-

gine ed il suo sviluppo per diritto naturale e perciò divino.

Don Bosco adunque ha scelto la maniera familiare di educare la gioventù; ma non si è fermato sul semplice piano umano; ha voluto trasportarsi sul piano soprannaturale, persuaso che occorreva una condizione di ambiente d'ordine superiore, perchè il modo scelto non corresse il pericolo di soggiacere ad un criterio di dannosa soggettività.

I quattro pilastri

L'educazione Salesiana è avvolta dall'atmosfera di una religiosità sana e gioconda, sul concetto della paternità di Dio riguardo agli uomini. Quattro sono i pilastri sui quali Don Bosco ha poggiato il suo edificio educativo: *frequenza all'Eucarestia*, alimento base della vita cristiana; *divozione alla Madonna* sotto il titolo di Ausiliatrice, aiuto, sostegno e conforto nella lotta di ogni giorno; *patrocinio di S. Giuseppe*, protettore ed inspiratore della vita operosa; *attaccamento al Papa*, maestro e guida della cristianità. In tal modo ci si può rendere ragione dell'impronta profonda lasciata da Don Bosco nel campo educativo.

Di qui nasce l'alto senso di responsabilità che deve guidare ogni azione degli ex allievi, e l'obbligo morale di corrispondere in ugual misura al bene ricevuto. Se la famiglia è continuazione di vita e di vitalità, anche l'educazione Salesiana, per le considerazioni fatte, va intesa come analoga continuazione, sull'esempio del Padre.

A migliaia escono dagli Istituti Salesiani artigiani e professionisti; e se è per tutti il dovere di non tradire il bene, a maggior ragione lo è per chi possiede un grado di cultura superiore, in quanto, per legge di natura, chi più ha più deve donare.

Qui si apre un campo molto vasto di apostolato di bene proprio per i professionisti, siano essi insegnanti, avvocati, sanitari oppure tecnici e dirigenti di fabbrica. L'educazione ha un solo volto e deve riflettere specularmente e fedelmente la sua immagine, tanto in rapporto alla vita privata, quanto in rapporto alla vita professionale e sociale.

Se tutte le azioni sono della persona che le compie e la persona ha la sua personalità propria, logicamente le azioni devono portare lo stampo della personalità.

Chiaro adunque come lo spirito salesiano debba essere in tutti gli atti degli ex allievi. A Don Bosco si aprivano tutte le porte, dal tugurio alla reggia: a Lui si avvicinavano tutti, il dotto e l'ignorante, il ricco ed il povero, il potente e l'umile. Era il Padre che in tutti vedeva dei figli e perciò tutti vedevano in Lui il Padre.

Questo senso di paternità spirituale Don Bosco lo aveva ricevuto in germe dall'esempio di mamma Margherita, ed egli l'aveva tradotto in pratica scegliendo il motto di San Francesco di Sales: « *Da mihi animas* ».

Resta compito degli ex Allievi

e dei professionisti in particolare tenere ben presente tale motto e farne un programma di vita sociale.

L'insegnante è al contatto con una massa considerevole di alunni, con il compito primario di aprire le menti al sapere; ma non basta fermarsi a tale compito, poichè, trovandosi di fronte a delle personalità che si sviluppano, necessita agire anche sulle coscienze, per evitare che queste restino statiche rispetto alla scienza.

La persona umana non è in funzione della scienza, ma è la scienza che deve essere in funzione della persona ed in funzione della società che è la somma organica di persone. Ora la persona umana non è solo materia o solo spirito, ma è materia e spirito insieme: in conseguenza l'insegnante ha il dovere di occuparsi dell'uno e dell'altro elemento. Nè va dimenticato che la scuola ha, per sua natura, un compito integrativo della famiglia: l'insegnamento è un sacerdozio.

E se il clima Salesiano ha dimostrato e dimostra tanta vitalità in campo educativo, con risultati davvero sorprendenti, non vi può essere chi non veda come l'ex allievo, che ha scelto la missione d'insegnante, debba far suo il modo di educare praticato da Don Bosco, imitandone quanto più possibile i tratti che lo rendevano tanto accetto alla gioventù.

L'Avvocato ha a sua volta un compito assai delicato, in quanto tratta questioni che interessano, per lo più, l'intimo dell'individuo: egli deve essere, più che altro, l'amministratore del senso di giustizia, la quale consiste nel dare a ciascuno il dovuto, e ciò non tanto applicando un criterio di rigidezza matematica, quanto piuttosto un criterio di valutazione umanitaria.

Compito certo non scevro di difficoltà, ma facilitato, io penso, qualora si tenga presente la figura di Don Bosco al Confessionale. Con tale visione l'Avvocato può trovare la strada migliore da seguire, le parole più adatte per arrivare alla soluzione di un quesito, senza recare offesa alla giustizia, all'uomo, alla società, in modo che armonicamente siano stimati gli alti valori a ciascuno spettanti.

Anche chi sceglie una professione sanitaria può attingere prezioso aiuto dalla educazione Salesiana. E' sempre una persona uma-

na che si ha di fronte, così come è, non come piacerebbe che a ciascuno fosse.

Il Medico cura essenzialmente il corpo, ma sa come il farmaco, da solo, non guarisce l'infermità, o non esplica totalmente l'azione benefica, se manca un fattore di indole psicologica. Perciò occorre che egli si interessi anche dello spirito dell'ammalato.

Fiducia e simpatia devono legare medico e ammalato, sentimenti che nascono e vivono non tanto per l'abilità scientifica in sè, quanto specialmente per il modo col quale il medico tratta l'ammalato. E il modo deve essere paterno, fraterno, sacerdotale, come usava Don Bosco nei suoi rapporti con ogni persona, cioè mettendo in atto: carità, saggezza e autorità.

I rapporti che corrono tra *Tecnico o dirigente di fabbrica* e gli altri uomini, sono particolarmente rapporti che interessano il campo del lavoro. E qui è necessario avere una visione chiara e precisa del significato del lavoro, poichè dalla concezione esatta o errata o comunque non completa di esso scaturisce, come conseguenza, il tipo e la qualità del rapporto stesso. Senza addentrarci in un argomento che esula dal nostro tema, sappiamo che solo il cristianesimo ha messo il lavoro al suo giusto posto, considerandolo come un dovere ed un diritto della persona umana.

Guai se svotiamo il lavoro del suo valore spirituale!

E' perciò il lavoro in funzione dell'uomo, non già l'uomo in funzione del lavoro: il lavoro è, cioè, un atto della persona, e come tale ha in sè un valore non solo materiale ma anche spirituale. Conseguentemente il rapporto deve essere improntato al senso di giustizia, di equità e di carità. Svotare il lavoro del suo contenuto di spiritualità significa abbassarlo al livello della fatica bestiale, significa ridurlo allo sfruttamento schiavista.

Don Bosco era un lavoratore nel senso più ampio e completo della parola, imitatore di S. Paolo e dei monaci. Egli aveva la massima cura e sollecitudine per il lavoro e per i lavoratori: le scuole professionali ed i laboratori d'arti e mestieri delle Case Salesiane sono una realtà concreta ed un modello di vita operosa, gaia e serena, nei quali maestri, apprendisti ed operai respirano il clima della concordia cristiana e familiare, fecondo di azione costruttiva e pacifica.

La conclusione è che l'educazione Salesiana riesce di valido aiuto nell'esercizio di ogni attività professionale, in quanto sa mettere di fronte uomo e uomo e regolarne i reciproci rapporti su di una base che è dignità, giustizia, e carità nello stesso tempo. *Su tale base non si può costruire che il bene;* e poichè il bene è comunicativo, deve diffondersi intorno per ampio raggio.

Don Bosco voleva fare dei buoni cristiani e dei buoni cittadini: programma paterno, semplice, ma completo. « Pane e Paradiso » era il binomio a Lui tanto caro, sintesi di vita cristiana. E « Pane e Paradiso » deve risonare nella coscienza e dalla coscienza dei professionisti Salesiani per loro stessi e per tutti.

Dott. ANGELO CARÙ
dell'Unione di Pavia.

RIPRESA DI ATTIVITÀ

BAGNOLO

Dopo una forzata inattività di circa due anni causata dalle particolari difficoltà portate dalla guerra in questa zona premontana, il giorno 8 giugno, sotto gli auspici del Sacro Cuore di Gesù, ebbe luogo l'adunanza allo scopo di prendere fraterna intesa per la ripresa dell'attività sociale della nostra Unione.

Ad uniformità di pareri i Soci convennero nel riprendere anche in avvenire la pratica del ritiro mensile, e di iniziare un corso di conferenze settimanali a carattere sociale ed apologetico.

Furono inoltre presentati e messi a disposizione dei Soci i libri della incipiente bibliotechina ad uso dei membri della nostra Unione.

TORINO
I° Oratorio Festivo D. Bosco

Anche questa Unione ha ripreso in pieno le sue attività che, nel periodo bellico, furono forzatamente ridotte al minimo.

Il 17 giugno ebbe luogo un giorno di ritiro presso l'Oratorio Salesiano della Crocetta, predicato dal M. R. Don Carnevale.

La partecipazione fu numerosa: oltre un centinaio! Tutti ritornarono alle loro case con la gioia manifesta dai loro volti.

Ogni mercoledì avranno luogo le istruzioni religiose e ogni II^a^ Domenica del mese la santa Messa con l'Esercizio della Buona Morte, e, nel pomeriggio la consueta riunione.

Vigile sentinella dell'Oratorio

Gloria dell'Unione di Trino Vercellese

Nascose a tutti, anche ai suoi familiari, fino all'ultimo le sue sofferenze, i suoi dolori. Si fermò, ponendosi a letto solo quando il male lo assalì con più veemenza, accasciandolo. Lavorò sino all'ultimo istante della sua vita e di lui si può dire che siccome operaio evangelico cadde sulla breccia del suo diuturno apostolato.

L'ultima volta che vedemmo Vincenzo Ferraro tra i giovani dell'Oratorio, il campo della sua cristiana attività, fu il pomeriggio di una domenica: da un po' di tempo si stava osservandolo (e si vedevano delinearsi sul suo viso i segni delle sofferenze), quando ci avvicinò e ci disse: « Date un'occhiata ai ragazzi, io vado a casa; non ne posso più ».

Fu il primo e forse l'unico e solo lamento che uscì dalle sue labbra durante la sua malattia. Passò la sua vita tra il lavoro, la casa e l'oratorio: la sua grande famiglia — lui che aveva rinunciato a crearne una sua. Non fu sacerdote, ma fu egualmente apostolo di bene e di carità tra la gioventù trinese e fu anche banditore del Vangelo tra quelli che lo negavano o non volevano conoscerlo.

Per giungere alle anime adoperò ogni mezzo

e quando vide che l'esempio e la parola più non bastavano, si fece propagandista della buona stampa; fu visto entrare nei caffè, nei ritrovi pubblici a portare il buon giornale, il Vangelo della domenica, foglietti trattanti questioni religiose e sociali. Cattolico tutto d'un pezzo, mai venne meno alla sua fede anche nei tempi in cui le forze delle tenebre sembravano travolgere quelle della luce e il professarsi cattolico era delitto.

L'animo suo era salesiano. Anche se l'affetto per la famiglia non gli permise di abbracciare quello stato religioso a cui si sentiva chiamato, pur tuttavia egli visse come tale e tutta la sua vita, ogni sua giornata modellò sulla regola salesiana e sugli insegnamenti di Don Bosco di cui era fervente devoto.

Venuto all'oratorio della sua Trino fin dai primi anni della sua infanzia, l'esistenza sua consumò per il bene di esso, prodigandosi nell'assistenza dei giovani, nel far loro il catechismo, nel dirigere le preghiere in chiesa, nel divertirli in teatro, dove per fare piacere a loro si fece comico, trasformista, cantante e sonatore di fisarmonica. Le sue interpretazioni drammatiche furono memorabili ed ancora molti, specie gli oratoriani anziani, le ricordano.

Era la « *vigile sentinella dell'oratorio* », era la lampada vivente della riconoscenza a Don Bosco per il bene che i suoi figli hanno fatto e continuano a fare in mezzo alla gioventù trinese.

Sapendo che l'umiltà è la radice di ogni virtù, si fece umile con tutti, facendosi fanciullo coi fanciulli pur di arrivare a portar loro, con la parola e l'esempio, il seme della fede e del timor di Dio.

Quando Don Edoardo Fracchia, di venerata memoria, altr'anima di apostolo, che fu per più di un decennio direttore dell'opera salesiana di Trino, volle fondare nel 1911, anche nel nostro oratorio, l'Associazione Giovanile di Azione Cattolica (che nei primi tempi si chiamò sala di lettura Sacro Cuore), radunando attorno a sè un gruppo di giovani animati di buona volontà e temprati di sicura fede, fu una voce unanime il chiamare Vincenzo Ferraro a coprire la carica di presidente dell'associazione che stava nascendo, volendo così non solo premiare il più degno, ma sapendo anche che ponendo al timone della nuova navicella un timoniere di tal forza morale, egli l'avrebbe condotta attraverso gli anni a sicure vittorie.

Ed allora, pur continuando nella sua multiforme attività oratoriana, si fece anche, lui operaio, propagandista per invitare tutta la gioventù dei campi e delle officine a raccogliersi attorno al vessillo della Croce e far loro conoscere il magnifico programma di fede della nuova associazione che si compendiava nel trinomio « *Preghiera, Azione, Sacrificio* ».

Volle che l'associazione « Sacro Cuore » non fosse solo tra le prime della Diocesi per anzianità di aggregazione alla Società della Gioventù Cattolica, ma fosse anche tra le prime per spirito e per attività; e ci riuscì pur a costo di sacrificio.

Credo di non esagerare affermando che gli anni della sua presidenza, tenuta per oltre 5 lustri, furono i migliori dell'associazione. Fu uno dei primi che sentì la necessità delle sezioni aspiranti, e già nel 1914, scrivendo a Mons. Romualdo Pasté, allora Assistente Ecclesiastico Diocesano, facendo presente tale necessità, insisteva perchè il centro diocesano curasse la formazione di tali sezioni in ogni associazione.

Rifiutò cariche ed onori e fuggì ogni elogio.

Coadiuvò i vari superiori dell'oratorio in ogni opera salesiana ed oratoriana. Mai si ricusò da fatiche. Sempre pronto a dire la buona parola e il suo giudizioso consiglio a quanti a lui si avvicinavano nei momenti cruciali di loro giovinezza. E quanti, passati dall'oratorio, possono dire di dover la loro perseveranza nel bene a questo loro angelo custode!

Quanti, pur lontani dall'oratorio, sentivano la necessità di ritornare anche solo per una

fugace visita, pur di poter avere un consiglio e un'esortazione da Ferraro!

È morto un Santo!

Fu apostolo in vita e lo fu anche sul suo letto di dolore, da dove, continuando l'opera sua di bene, edificò con la sua calma, la sua rassegnazione ai voleri di Dio, quanti sentivano il bisogno di visitarlo, non per consolare, ma per essere consolati.

All'attuale presidente dell'Unione ex Allievi disse, pochi giorni prima di morire: « Di' ai giovani di amare Gesù, la Madonna e l'Oratorio ». Era il suo testamento spirituale, era l'ultima esortazione a quei giovani che aveva tanto amato e pei quali si era tanto sacrificato.

Al vice parroco, che si era recato a portargli gli ultimi conforti della fede e che prima di congedarsi gli prometteva che sarebbe ritornato a portargli la Comunione domenica 11 febbraio, prima apparizione della Vergine a Lourdes, disse: « *Reverendo, la ringrazio, ma si ricordi che la Comunione in quel giorno la farò con la Madonna in cielo* ».

Ed infatti, mentre gli angeli in cielo s'apprestavano a cantare le lodi della loro Regina ed in terra i fedeli, facendo eco alle armonie celesti, si preparavano a festeggiare la loro Madre, egli, il servo fedele e devoto di Maria, esalava la sua anima.

Alla sorella suora che l'assisteva, intuendo prossima la fine, disse di aprire le finestre della sua camera per poter udire i rintocchi della sua agonia, quell'agonia temuta da tanti, desiata da lui perchè gli apriva gli occhi alla Visione Beatifica, e mentre lugubri i rintocchi si spandevano per l'aere, egli, coi nomi di Gesù, Giuseppe e Maria sulle labbra, rendeva la sua bell'anima a Dio.

« E' morto un santo! », dissero i giovani. — « Abbiamo un santo di più in cielo! », proclamarono gli umili, i poveri. — « Abbiamo un altro protettore! », esclamarono i bimbi dell'oratorio.

E veramente la sua vita fu tutta soffusa di santità, di quella santità umile ed eroica che fa gli uomini accetti a Dio ed ammirati dal mondo.

Egli è morto, ma di lui rimangono le sue virtù, i suoi esempi ed il suo nome. Ne siamo certi sarà ricordato e benedetto da quanti, e sono legione, ebbero la fortuna di avvicinarlo e di ricevere da lui il dono di una parola o di un consiglio. A ricordo di lui, nel trigesimo di sua morte, venne fondata l'Unione Padri di Famiglia « Vincenzo Ferraro ».

Così, anche dal cielo, attraverso l'opera di quelli ch'egli formò ed avviò sulle vie dell'apostolato, egli continua a fare del bene e ripete l'invito, ch'era come il motto magico della sua opera: « Quando si fa la volontà dei superiori, si fa la volontà di Dio! ». Ascoltiamolo!

Evi.

Inaugurazione di un monumento a Don Bosco

Saluggia, scampata prodigiosamente agli orrori della guerra, volle dare un pubblico, solenne omaggio di gratitudine a Dio, alla Vergine Ausiliatrice ed a S. Giovanni Bosco, al cui patrocinio aveva affidato i suoi figli e le sue case. E trovò nello zelo del suo Prevosto, nel suo dinamico Viceparroco e nel Comitato ex Allievi del locale Oratorio festivo, i geniali organizzatori della indimenticabile dimostrazione che culminò nella inaugurazione di un monumento al Santo, votato nell'ora del pericolo ed affidato all'arte ed al cuore del Salesiano saluggese Don Melle, reduce dall'internamento in Germania.

La popolazione, infervorata per quasi una settimana dalle prediche di Don Favini, accorse ai Santi Sacramenti con Comunioni generali il giorno del Corpus Domini, il primo venerdì e il primo sabato del mese, e soprattutto la domenica 3 giugno in cui la massa degli uomini offerse il più grandioso spettacolo della sua fede. L'addobbo e l'illuminazione delle vie, della chiesa parrocchiale e dell'Oratorio, attrassero gente anche dai paesi vicini.

L'antivigilia della festa giunse da Torino, accompagnato dal Rev.mo Don Curino, S. E. Mons. Coppo, che consacrò l'altar maggiore, impartì la Cresima a più di duecento fanciulli ed assistette pontificalmente a tutte le funzioni. La cantoria, diretta da Don Santià, autore di una bellissima lode popolare a Don Bosco, sostenne un programma di musica degno di una cattedrale. La banda, risorta a nuova vita, accrebbe la gioia e l'entusiasmo con perfette esecuzioni.

Il monumento, collocato all'ingresso dell'Oratorio, venne benedetto dal Vescovo subito dopo la Messa solenne, alla presenza del Sindaco e di tutte le autorità, fra gli applausi dell'immensa folla, che, per tre quarti d'ora, seguì commossa ed elettrizzata la fascinante eloquenza dell'oratore ufficiale avv. Dino Andreis, scampato all'eccidio degli ostaggi di Cuneo.

Nel pomeriggio gli ex allievi offersero un ricevimento al Vescovo salesiano nella sede dell'Oratorio, ricordando l'apostolato del primo direttore, il compianto e sempre ricordatissimo Prof. Don Pietro Piccablotto e dei suoi successori.

Saluggesi e forestieri parteciparono quindi in massa alla processione che sfilò per le vie principali del paese con la reliquia del Santo portata da Don Melle, e sfociò nell'ampio cortile dell'Oratorio ove da un apposito palco Don Favini ringraziò la popolazione e S. E. Mons. Coppo impartì la benedizione eucaristica. Subito dopo, i giovani oratoriani e le alunne delle scuole offersero i loro omaggi al Santo in una graziosa accademia, preparata dalle buone insegnanti.

A notte, mentre in teatro continuava la proiezione del film « Don Bosco », la banda richiamava nel cortile altra folla di gente con uno splendido concerto che incorniciò un ultimo nobilissimo discorso dell'avv. Andreis.

L'indomani Mons. Coppo celebrò la Messa pei caduti della guerra e della liberazione, suggellando la festa con paterne parole di augurio e di benedizione.

Gli ex allievi furono cordialmente coadiuvati anche da un Comitato femminile che smerciò centinaia di ricordi religiosi.

Con la loro devozione a Don Bosco e con l'inalterata riconoscenza ai Salesiani i Saluggesi hanno scritto una delle più belle pagine della storia del loro paese.

L'ESEMPIO IN FAMIGLIA

L'ESEMPIO, lo sappiamo tutti, è più forte, più persuasivo della parola. Ha più aderenza alla realtà della vita, all'azione esterna, ha più forza di attrazione... *Verba movent, exempla trahunt,* ci dicevano gli antichi.

E' per questo che l'esempio è un grande fattore di educazione e nessun regime, nessun sistema educativo può trascurarlo e scansarne l'influenza. Se educare è *influire* sul ragazzo per farlo agir bene, anzi per migliorarlo, se è, come amano dire certuni, un *contatto di anime,* quell'influsso, questo contatto, certo meglio si ottiene coll'esempio che non con le sole parole, siano pure avvisi, consigli, esortazioni, perchè, mentre le parole *ti dicono* ciò che devi fare, l'esempio *ti dimostra* come lo devi fare. E te lo dimostra in un modo vivo, palpitante, impegnativo, chè l'istruttore, l'educatore, avvalora, con il suo personale intervento, l'efficacia dell'insegnamento e già ne garantisce l'applicazione.

Ora questo è vero per l'educazione detta individuale, quella cioè che si svolge tra educatore ed educando, tra maestro e scolaro. Ma è più reale, più appariscente, più evidente e per questo più efficace, quando si tratta di educazione collettiva, collegiale. E' anche un fenomeno questo della psicologia delle moltitudini. Il numero, il moltiplicarsi degli atti, aumenta e moltiplica anche l'influsso di attrazione, di invito all'agire, di eccitamento all'imitazione.

Così si spiega perchè gli educatori tutti, stanno molto attenti all'influsso dell'esempio e fanno i conti con esso come con uno dei più forti fattori positivi della formazione degli animi, del carattere, della personalità. Don Bosco che fu un grande *educatore delle moltitudini,* moltitudini di giovani dei suoi Oratori principalmente, arrivò alla più profonda, alla più completa e personale educazione per mezzo dell'*esempio.* Nella famiglia, nell'educazione domestica, che è anch'essa collettiva, sia da parte degli educatori — i parenti, le persone di casa — sia da parte degli aducandi — figli, fratelli e sorelle della famiglia — l'esempio è e sarà sempre un grande, forte fattore di educazione che i genitori non possono e non devono per nulla trascurare.

Magica attrattiva

Infatti Don Bosco ha molto educato coll'*esempio.* Esempio di *parole,* esempio di *fatti,* esempio di *scritti.* Esempi personali e dei suoi collaboratori; esempi che diremo *sociali,* perchè di quella piccola grande società che è sempre un collegio, una casa di educazione, riscontrati negli stessi allievi, veduti nella persona dei condiscepoli, dei colleghi e perciò più reali, più aderenti alla vita, più saturi di motivi, di addentellamento, di forza d'attrazione.

Nessun ex allievo salesiano potrà dimenticare l'esempio dei suoi antichi superiori, come certamente non ha saputo nè forse potuto sfuggire all'influsso di quello dei suoi compagni, soprattutto quando questo esempio per la sua estensione, continuità ed intenzionalità diveniva *sistema,* sistema di educazione.

Che cosa infatti erano se non gli esempi, ripetuti ed insistenti, oltre allo stesso tenore di vita — ciò che dev'essere sempre messo in speciale rilievo — quelle continue e pressanti raccomandazioni, avvisi e consigli, espressi però in forma concreta, ridotti a scene di vita vissuta, a situazioni reali di animo, di condotta morale religiosa di tutti i giorni, di tutti i momenti, si può dire, del vivere collegiale? E quando non fossero bastate le parole venivano gli scritti, i libri che affascinavano con la potenza dell'esempio, particolarmente quelli che furono preparati da Don Bosco stesso: le vite di Savio, di Magone, di Besucco, letti e riletti da tutti, in privato e in pubblico, nell'Oratorio d'allora, come nei collegi che dopo si fondarono.

Nei primi anni dell'Oratorio — e rimase tradizione molto cara della vita collegiale salesiana — i giovani erano attratti a Don Bosco ed ai primi salesiani dagli *esempi* che questi sapevano raccontare ad essi, avidi come si sa, di narrazioni avventurose, in cui ci sia qualche cosa di straordinario.

Come nelle serate di inverno si raccoglievano, una volta, attorno al focolare per ascoltare le *storie* della nonna, così, con il medesimo spirito di curiosità infantile e ingenua credulità, essi colgono la relazione dei fatti e dei casi che loro vengono riferiti con la grazia e la perizia dei buoni narratori.

D. Bosco approfittò e si direbbe esplorò, in senso totalmente giustificato, questa credulità e questo atteggiamento sì propizio dei giovani, per narrar loro e far conoscere non storie inverosimili nè favole insipide e di pura fantasia, ma fatti reali, fasti della Chiesa, gesta, *esempi* gloriosi dei santi, esempi fecondi di attrattive per il bene, pieni di stimoli per la volontà e per la vita onesta e forte.

Nella sua *didattica catechistica* (e ben si può parlare di questa in vista dei suoi insegnamenti e della sua pratica del catechismo ai ragazzi) aveva una parte speciale l'ultimo tempo della lezione, consacrato al racconto dell'*esempio,* termine sempre gradito del catechismo domenicale, segnato a suono di campanello e reclamato subito dai ragazzi impazienti di ascoltarlo.

L'efficacia educativa di questo elemento fu dimostrata, se avesse ancora bisogno di giustificazione, dai frutti raccolti da D. Bosco e

che non è difficile constatare ancor oggi nei collegi salesiani ed in generale nella vita educativa.

Predicare con la vita

E' per questo che secondo il sistema pedagogico che ha diretto tutto il procedimento educativo degli antichi allievi salesiani, l'*esempio* occupa un posto di rilievo e tra i ricordi dell'infanzia esso deve ritornare oggi al regime ed al procedimento educativo familiare, come un elemento di primordiale e di non minore importanza pratica.

Esempio prima di tutto strettamente *personale*: se volete che i vostri figli e figlie accettino le vostre raccomandazioni, le vostre massime, i vostri princìpi educativi morali, praticateli voi per i primi: insegnate coi fatti. Risolverete così in anticipo le obiezioni, risponderete alle repliche della natura refrattaria al bene, al sacrificio per la virtù: proclive invece alle lusinghe del male, alle attrattive del piacere. Praticate voi per primi i vostri doveri familiari, civili e religiosi: rispettate sempre e dappertutto la verità, l'onestà, la giustizia, la temperanza... Predicate con la vita, dimostrate coi fatti.

Le pedagogia dell'educazione familiare conta a buon diritto sulla forza dell'*esempio* che ha relativo riscontro nello spirito di *imitazione* da parte dei figli, come con uno degli anelli più importanti della catena di fattori che, insieme con l'*amore* e l'*autorità* paterna e la rispettiva *pietà* e *sottomissione* filiale, costituiscono l'azione educativa efficace della famiglia: come però la forza della catena si misura per il più lebole dei suoi anelli, in generale l'efficacia dell'educazione familiare si misura da quest'anello che è il più facile ad indebolirsi.

Quale autorità, quale efficacia può avere la parola, il consiglio, il comando stesso di un genitore, di una madre che disdice col suo esempio ciò che predica e raccomanda e vuol esigere con le parole?

E pensate anche agli esempi degli altri. Ricordate come D. Bosco sacrificava persino, per ciò che da lui dipendeva, le sorti di qualche allievo, escludendolo, con la espulsione, dai suoi collegi solo perchè *non facesse male agli altri*. Egli così buono, così estremamente compassionevole, non esitava ad allontanare tutti coloro che in qualche maniera dessero *scandalo* ai compagni. E questa è la tradizione dei collegi salesiani.

State dunque attenti al vostro *collegio familiare*. Se non potete e non dovete espellere i vostri figli, avete però l'obbligo grave di correggerli: avete l'obbligo ancor più grave di allontanare dalle vostre case le persone scandalose. Quante volte tutta l'azione moralizzatrice paterna e materna viene neutralizzata, resa inefficace, dalle parole, dagli *esempi* di una persona di servizio, da un impiegato, oppure da un compagno o compagna, persona magari amica della famiglia, od appartenente a famiglia amica vicina, o peggio se parente.

E' grave, gravissimo il dovere dei genitori nei riguardi dell'educazione: oggi, solamente oggi che gli ex allievi sentono tutto il peso della loro missione educativa, sono in grado di apprezzare dovutamente quella che fu un giorno la missione, la responsabilità dei loro antichi superiori.

Il loro ricordo, il loro esempio valgano ad avvalorare sempre più l'opera educativa degli ex allievi, particolarmente di quelli che hanno l'alta missione di essere capi famiglia e padri.

C. L.

Collaborazione Oratoriana

Savona

Il Sig. Direttore dell'Oratorio di Savona ci comunica, con sentita gratitudine, che i suoi fedeli ex allievi lo collaborano efficacemente nel funzionamento dell'Oratorio con edificante sacrificio.

Nelle principali solennità religiose poi, l'aiuto si rende più generoso e più entusiastico.

N. d. R. — *Aggiungiamo il nostro compiacimento e preghiamo i Sigg. Direttori degli Oratori Festivi di mandare alla Segreteria Generale degli ex allievi i nominativi di quei cari ex allievi che fanno il Catechismo ai giovanetti, aggiungendo pure da quanto tempo esercitano questo prezioso apostolato.*

Saremmo loro grati se invieranno pure episodi edificanti di cui sono ricchi i nostri Oratori.

Gruppo ex Allievi

Rapallo

Il 22 aprile corrente il gruppo ex allievi di Rapallo si riuniva negli antichi locali dell'Oratorio Salesiano per ricevere in forma solenne la tessera e i distintivi.

Presiedeva la simpatica cerimonia il Signor Ispettore Prof. D. Angelo Garbarino che rivolse parole d'occasione e di incoraggiamento.

La seduta si chiuse con la benedizione del SS. Sacramento.

N. d. R. — *Il gruppo — benchè a Rapallo non vi siano i Salesiani — è ben animato e si ripromette copiosi frutti di bene.*

Hanno già parlato di esercizio di buona morte mensile e dell'erezione di un altare da dedicarsi a S. Giovanni Bosco per divulgare la devozione al Santo della gioventù.

GLI AFFARI SONO AFFARI

— Verrà? Non verrà?

— Scommetto che non verrà!

— Sarà il caso di sfogliare la margheritina: sì, no, sì, no...

Così parlavano due soci dell'Associazione del « Santo Nome » di E. negli Stati Uniti d'America.

Di che cosa si trattava?

Agli uomini cattolici ed ex allievi salesiani della parrocchia, riuniti in una adunanza straordinaria, fu comunicato che il Sindaco della città, ebreo puro sangue, aveva accettato di partecipare, non agli atti religiosi, ma al *Breakfast Comunion*, cioè alla « colazione sociale » che si sarebbe tenuta subito dopo la S. Messa. Sarebbe stata la prima volta che il « Mayor » avrebbe assistito a una riunione di cattolici.

Il Parroco Salesiano si adoprò senza riserve perchè la funzione avesse da riuscir con concorso massimo e ben organizzato. Oltre 500 comunioni di uomini era già un risultato consolante!

L'adunanza fu tenuta durante la colazione, secondo l'uso di quei paesi del « *Tempo è oro* ». Dicono che così si risparmia tempo, mentre si nutre il corpo, si alimenta pure lo spirito con discorsi e discussioni su temi prestabiliti.

Intendiamoci: la colazione non era un semplice caffè e latte, sia pure dell'ante guerra. Colazione alla forchetta! Antipasti assortiti, uova, prosciutto, carne fredda... e tutto inaffiato da vino, birra e liquori.

Ebbe ragione l'assertore del « sì »: con sorpresa di non pochi arrivò in perfetto orario il signor Sindaco.

Applausi, saluti, convenevoli. Occupò il posto distinto e fece subito... onore anche alle cibarie! Di statura alta, elegante, uomo navigato, di prestigio sociale non comune, fine politico e abituato alle lotte elettorali, seppe ambientarsi subito e destare perfino la simpatia degli interlocutori.

Ascoltò i primi due oratori e poi, con la scusa di gravi impegni, chiese di parlare subito all'assemblea per poter ritornare in Municipio, dove era atteso.

Si fece silènzio. Tutti erano curiosi di vedere come se la sarebbe cavata. Si capì che qualche interesse ci doveva covare: a giorni infatti si sarebbero tenute le elezioni comunali!

BOTTA E...

« Signori — disse — vi causerà certamente meraviglia vedere in mezzo alla vostra adunanza di cattolici un ebreo! Accettai il vostro invito perchè so che siete elemento d'ordine; rispettosi verso le autorità costituite e di questo intendo porgervi i miei rallegramenti.

« Durante il periodo del mio governo non ebbi mai a lamentare nè disordini, nè abusi amministrativi da parte dei membri di questa Parrocchia.

« Ma non sono venuto solo per tributarvi una lode. Vi racconterò un fatto che illustrerà il motivo della mia venuta tra voi.

« Doveva presentarsi agli esami uno studente israelita. Il giovane intelligente e scaltro aveva studiato, ma temeva un insuccesso...

« All'esame di storia il professore fece questa capziosa domanda: — Chi è l'uomo più grande del mondo? — L'allievo senza sconcertarsi rispose con franchezza: — L'uomo più grande del mondo è *George Washington!*

« — Come? Tu, Israelita! Dici che l'uomo più grande del mondo è Washington? Non è Mosè?...

« — Sì. Lo so, rispose il ragazzo: Mosè è l'uomo più grande del mondo, ma "*gli affari sono affari*". Se io dico che è Washington mi promuoverete; se invece dicessi che è Mosè mi rimandereste! — La sortita produsse l'effetto.

« Ebbene, signori — proseguì il « Mayor » — voi dite che credete in Dio! Anch'io ci credo. Voi dite che si deve sostenere il principio della famiglia! Sono dello stesso parere. Voi acclamate la Patria. Anch'io riconosco la necessità di lavorare per la gloria della Patria.

« Essendo d'accordo su questo trinomio, spero non avrete difficoltà di darmi il vostro voto nelle prossime elezioni!... ».

Tutti rimasero stupiti della faccia tosta del Sindaco.

Il Presidente degli ex allievi per togliere d'impiccio il Direttore e il Parroco si alzò egli a rispondere.

... RISPOSTA

« Signor Sindaco: vi ringrazio a nome dei compagni di essere venuto tra noi e delle belle parole pronunciate a nostro riguardo. Don Bosco voleva che i suoi ex allievi fossero allo stesso tempo onesti cittadini e buoni cristiani.

« Veramente avevamo invitato in voi il Sindaco, non il candidato politico. Lo spirito della nostra Unione prescrive il rispetto alle autorità costituite e bandisce assolutamente ogni politica. Ogni ex allievo lo sa: quando entra in una Casa Salesiana deve lasciare fuori della porta il suo colore politico, per essere coi Superiori e compagni amico leale, come il ragazzo di un tempo.

« Ma dal momento che ci avete raccontato un fatto riguardante la vostra posizione, permettetemi di rispondervi con un altro episodio autentico che vi chiarirà la nostra posizione.

« Siamo cittadini di un paese libero, dove ognuno può manifestare la propria opinione e

siamo quasi tutti figli di italiani, allievi di quel grande Educatore Piemontese che ci ha tramandato la schiettezza come qualità caratteristica.

« Un giorno il nostro Padre sedeva a pranzo fra personaggi di vari partiti. Giunti ai brindisi, chi si mise a inneggiare a Vittorio Emanuele II e a Cavour, chi alla libertà e a Garibaldi: infine invitarono Don Bosco a parlare. Senza scomporsi s'alzò e disse: — Evviva a sua Maestà Vittorio Emanuele, a Cavour, a Garibaldi, ai Ministri tutti, schierati sotto la bandiera del Papa, affinchè possano salvarsi l'anima.

« Uno scoppio di applausi accolse fra la più grande ilarità le parole di Don Bosco, e da molti si ripeteva: — Don Bosco non vuole proprio la morte di nessuno!

« E invero egli affermava che sarebbe stato disposto a far tanto di cappello al diavolo, purchè lo lasciasse passare per andare a salvare un'anima.

« Voi appartenete a una stirpe che — come dice il Card. Manning — ha una storia di circa 4000 anni; oggi dispersa per tutte le terre, con una indistruttibile identità personale, isolata, immutabile, grandemente provata, senza casa e senza patria, riservata visibilmente a un avvenire di segnalata misericordia.

« Ma noi rispettiamo la personalità umana. In tutti gli uomini vediamo il nostro prossimo, vediamo in voi il « Mayor », il Sindaco. Rispettiamo la vostra autorità e diciamo che tutti i partiti tanto democratici quanto repubblicani possono far del bene purchè seguano le meravigliose direttive date dal Santo Padre. Se intendete seguire le norme del Papa che è riconosciuto benemerito dell'Umanità anche dalla sinagoga, forse raccoglierete il consenso ed il voto di coloro che conoscono le vostre buone intenzioni.

« Avete visto in questi giorni sui giornali illustrata una curiosa foto in occasione dello straripamento del Missisipì, le cui onde infuriate travolgevano e asportavano isolati, piante, capanne, trascinando nella corrente perfino persone e animali. Ebbene, tra questi relitti si vedeva su di un isolotto galleggiante con alcune piante un cane e un gatto che, bagnati, intirizziti e trèmanti, si guardavano l'un l'altro quasi con simpatia, aiutandosi a stare in equilibrio in quell'instabile imbarcazione.

« Sotto la vignetta stavano scritte queste parole: " Uniti finalmente dinanzi al pericolo comune. Ci voleva tant'acqua per spegnere tanto odio! ".

« Non vi sembra, signor Sindaco, che di fronte allo straripamento di tante calamità, dopo il diluvio di tanto sangue che allagò l'Europa (si era poco dopo la guerra mondiale del 1914-18), vedendo come dilaga l'immoralità, la miseria, il banditismo, la disoccupazione e tutti i tristi retaggi dell'immane strage, sarebbe tempo che tutti ci mettessimo d'accordo, almeno nella osservanza dei dieci Comandamenti della legge di Dio, e di non fare al prossimo quel che non vogliamo sia fatto a noi? ».

Un subisso d'applausi coronò le ultime parole! Ed una forte stretta di mano del Sindaco al bravo ex allievo dimostrò come le sue parole non erano cadute in terreno sterile.

Diventò amico dell'Unione ex Allievi Salesiani e ammiratore delle opere di Don Bosco.

X.

Riunioni Culturali

Savona

L'iniziativa già annunciata su *Voci Fraterne* continua ad effettuarsi con soddisfazione e vantaggio da parte degli ex allievi.

Nella Conferenza del mese di febbraio il dotto oratore Mons. G. B. Parodi illustrò — seguito con vivo interesse da un folto numero di ex allievi intervenuti — il tema: *Il pensiero della Chiesa sui problemi del momento.*

Giorno della Riconoscenza

Bagnolo Piemonte

Gli ex allievi dell'Unione di Bagnolo Piemonte hanno voluto stringersi « *cor unum et anima una* », in intima unione di affetti e cooperazione di preghiera e di azione col personale e cogli allievi del Pontificio Ateneo Salesiano, attorno al Rev.mo Signor Direttore, Don Felice Mussa, nel giorno del suo onomastico.

Alla loro presenza gli ex allievi vollero unire il loro obolo per sovvenire ai molteplici bisogni dell'Istituto, e con la loro orchestrina rallegrarono la serata di gala svoltasi con la partecipazione del popolo bagnolese, nel teatrino dell'Istituto.

Solidarietà

Savona

Per mezzo della nostra Cassa benefica si è potuto dare un sussidio in denaro, benchè modesto, ma molto significativo, ad una diecina di ex allievi sinistrati in seguito ad incursioni aeree nemiche sulla città.

La Presidenza provvide pure ad aiutare qualche ex allievo bisognoso ed all'invio di una offerta per le nostre « *Voci Fraterne* ».

L'Unione di Borgomanero

ringrazia vivamente le Famiglie Minetti, Minazzoli, Aragno e De Bernardi per le generose offerte elargite a favore di questa Unione.

I nostri Convegni

TORINO - Oratorio Casa Madre

Convegno Pasquale e Sociale

Domenica, 8 aprile, festa nostra, convegno pasquale e sociale, come gli anni scorsi, alla solita data, senza preoccupazione ed esitanza per l'ora tormentosa e cruciale che, in Torino specialmente, avrebbe forse dissuaso anche i più zelanti organizzatori di convegni.

E siamo tornati, vicini e lontani, appunto per questo per un'affermazione. In numero di oltre 250, ansiosi tutti di quest'aria di pace e di serenità che si respira all'ombra della Madonna dorata, alta, sulla cupola, nel sole, proprio mentre tutt'intorno è vento di fronda, per sentirci uniti, allineati, piccola massa di manovra, in intimità d'intenti coi compagni, operai, impiegati, fucinatori torinesi, per anticipare, con Cristo nel cuore, l'inno della riconoscenza per quello ch'è ormai certezza, il termine dell'immane tragedia.

In Chiesa

Mai come in questo clima arroventato abbiamo fatto una Pasqua con tanto fervore dimenticando i fiumi di sangue, le macerie fumanti, gli odi e i contrasti che, fuori, scavano abissi incolmabili, induriscono i cuori e inaridiscono le anime.

Dall'altare la parola vivida, sonante e bella del Rev.mo D. Renato Ziggiotti, è incitamento e stimolo per quello spirito di fede che più che mai in quest'ora è motivo di sacrificio, di abnegazione, di carità, affidamento di vittoria, perchè rifiorisca la speranza, garanzia di un domani migliore.

In alto è l'Ausiliatrice che ascolta la nostra preghiera, vede nei nostri cuori l'ansia, il dolore, lo scoramento, conta le piaghe nascoste delle nostre sofferenze, del nostro martirio, mentre è nel silente e pietoso anelito, musica e luce, canto e letizia che crea nel tempio un'atmosfera di mistica esaltazione che cerca l'anima attraverso a tutti i sensi.

L'adunanza

Dopo la chiesa, nel cortile assolato, il gruppo fotografico davanti alla statua del Santo. E' un'aiuola di vite protese verso di Lui che ci osserva giovanetti recenti, uomini maturi e canuti, fratelli tutti in uno stesso ideale, in uno stesso amore, venuti qui per ripartire, da lui fatti migliori, per la quotidiana battaglia della vita. E' il suo spirito che aleggia in questo sacro recinto dove l'anima si serena, mentre il sorriso rischiara la fronte, mentre il cuore s'apre alla poesia, all'acclamazione per cui ci si indugia con gioia nel refettorio dove il Direttore, Don Toigo, ci dona, con lo squisito conforto d'una colazione, la sua parola calda di paternità nella quale è il saluto del Ven. Rettor Maggiore, è il benvenuto dei Superiori tutti, insegnanti e maestri seduti a tavola con noi per riconfermarci nel vincolo di quella fraternità salesiana, che ci fa ritrovar ospiti sempre graditi in questo nostro diletto Oratorio.

A Don Toigo noi dobbiamo in questi anni quella che si potrebbe chiamare la leva degli ex allievi nuovi, leva da lui, meglio di ogni altro, voluta ed incrementata con quella stessa comprensione, intelligenza e prontezza che ha distinto sempre e distingue ancora la sua multiforme attività nel compito suo vastissimo e delicatissimo di superiore e di padre.

Il socio Mario Valetto, dal Direttore chiamato a sostituire nel consiglio di presidenza il compianto Luigi Bocchiotti, fa ora l'appello dei nuovi tesserati che sentono in questo primo contatto con i vecchi compagni la bellezza di quest'ora in cui sono i loro patti e giuramenti che documentano la perennità di un metodo che non solo crea dei condiscepoli, ma dei fratelli.

Relazione morale

E sorge l'Avv. Perlo, il buon presidente dell'Unione che sa con la parola come con gli scritti, incatenare ed avvincere e lettori e uditori.

Perlo è da 26 anni il capo e rappresentante più genuino e più espressivo di quest'aiuola primogenita di D. Bosco. E' un po' per noi come una pietra di paragone e per gli ex allievi in genere e per i presidenti in ispecie. Perciò si dovrebbe andar cauti ad ammetter tra di noi dei simpatizzanti, dei soci che non furono mai allievi salesiani, perchè si turba questa originalità e autenticità della nostra famiglia e si va palesemente contro lo statuto.

Intelligenza, cuore, anima salesiana, dedizione e devozione alla causa, senza pretese, senza secondi fini o interessi personali, ecco appena approssimativamente un degno profilo; siamo appena ai margini della sua ricchissima psicologia e dei suoi copiosissimi meriti. I quali non sempre vengono da noi pesati in tutto il loro valore ed hanno il premio cui darebbero diritto. L'esperienza del resto ci dice che non sempre chi ascende o si fa avanti è il più degno e il più meritevole. Anche nelle nostre file ci troviamo a volte davanti a delle vere perle nascoste che dan risalto all'azione ed al carattere dell'Unione, dove esse sono artefici umili ma efficaci, ma benemerite e perciò amate e benedette da quanti godono della loro feconda operosità.

Perlo accenna all'attività dell'Unione che non è andata punto sommersa dal turbine degli avvenimenti, che anzi nella persona che la guida e la dirige, si è battuta valorosamente per risolvere una infinità di casi tragici, dolorosi e pietosi, non retrocedendo davanti a difficoltà, davanti a responsabilità, davanti a pericoli. Si è fatto dell'apostolato senza minimamente scivolare sulle facili temerarietà, specie nella fase finale ove l'incoscienza, o anche solo lo zelo indiscreto, avrebbe potuto compromettere non l'uomo ma l'istituzione; si sono potenziati in favore di tanti giovani valori e conoscenze donde, tante volte, segui il beneficio, la salvezza, l'esonero, l'incolumità dalle violenze e dalle costrizioni, dagli inganni e dalle pene che oramai avevano creato confusione, terrore e schianto tra i nostri migliori.

Non è il caso di specificare, esemplificare e precisare.

Il polso dell'Unione non ha cessato di battere il



suo normale ritmo; modesto ritmo di opere pazienti ed umili... ma utili e provvidenziali e tutto ciò perchè si è avuto sempre, come la fortezza sta dietro ai combattenti, l'appoggio di D. Toigo della cui magnanimità e carità per gli ex allievi non è possibile sollevare il velo perchè la modestia dell'uomo non lo permetterebbe.

Si ricostituisce durante il convegno, in seno all'Unione, la consulenza gratuita prestata dall'avvocato Perlo, dal notaio Dr. Ghione, dal medico chirurgo Dr. Vacha, dallo specialista Dr. Accomasso, dal radiologo Mazzola.

I morti

D. Pavese richiama ancora una volta la splendida figura dell'incomparabile Luigi Bocchiotti, che si è suffragato con solenne funzione e commemorazione nella Cappella Pinardi e nel Tempio Basilica.

Segue la rievocazione commossa dei fratelli caduti tragicamente nella lunga e sanguinante battaglia: Bocchiotti, Grassa, Maglione, Cavallero, Frascarolo, Palazzolo, Sciolla, Boriano, Rota, Pagnozzi, Willermin, Tiboni, Daghero, Negro, De Maria, Gianoli, Pessina ed altri molti, sino all'amatissimo Prof. Francesco Barberis, membro zelantissimo del consiglio di presidenza, figura d'eccezione per la bontà e l'intelligenza prodigata nella sua missione di cristiano, di cittadino e di insegnante.

A sostituire questo indimenticabile amico la presidenza ed il Direttore disegnano ora il Prof. Onorato Darbesio che certamente, come Barberis, darà all'Unione il contributo generoso e geniale della sua mente e del suo cuore.

Voti e promesse

Finalmente, in vista della prossima ripresa, tutti i presenti auspicano la soluzione dell'annosa e spinosa questione dei locali, e rendono omaggio ai Superiori amatissimi i quali stanno trasformando il simpatico periodico *Voci Fraterne* in una rivista interessantissima che mentre ospita il pensiero dei nostri migliori ha sempre in massima evidenza la vita e l'attività delle Unioni.

Con la gioia nel cuore la schiera dei convenuti prende congedo dai superiori e si impegna a ritornare, falange immensa, dilagante per le piazze e per le vie di Torino per riportare ancora una volta trionfalmente dal Colle dei Becchi all'altare monumentale, il Padre Santo, per riconsacrare così col canto d'amore la terra intrisa di tanto sangue, tomba di tante povere vite vittime dell'odio e della lotta fratricida.

P.

MILANO (Oratorio S. Agostino)
10 maggio 1945

In un clima primaverile, in atmosfera di vera pace, e con larga partecipazione, si è svolto il giorno 10 maggio c. a. il Convegno annuale della nostra Sezione ex allievi.

Il programma svoltosi in modo soddisfacente in tutti i suoi particolari, si è iniziato con la S. Messa celebrata dal Sig. Direttore dell'Istituto, in assenza del Sig. Ispettore, che al S. Vangelo ha rivolto ai numerosi intervenuti (circa 170) la sua alta e paterna parola ed ha distribuito la S. Comunione anche in soddisfazione del Precetto Pasquale.

Lo stesso Sig. Direttore dell'Istituto ha aperto l'adunanza nel salone teatro porgendo il saluto a nome del Sig. Ispettore tenuto lontano da impegni di ispettoria.

Il nostro Presidente Sig. Basini ha quindi svolto l'ordine del giorno imperniato sui seguenti punti:

1) Tesseramento per l'anno 1945-46.

2) Organizzazione in seno all'Unione stessa di un Ufficio di collocamento allo scopo di trovare un impiego ai numerosi ex allievi già tornati od in via di ritorno dal servizio militare, dall'internamento e dalla prigionia di guerra ed a tal uopo è stata fatta riempire a ciascuno degli ex allievi presenti una scheda con l'indicazione della Ditta ed il posto che in essa occupa.

3) Indirizzare i nostri figli alle scuole e a questo scopo è stata fatta la proposta di prenotare venti posti presso le Scuole dell'Istituto da riservare per i figli degli ex allievi.

4) Alla terza domenica di ogni mese Esercizio della Buona Morte, Processione in Parrocchia ed adunanza degli ex allievi.

5) Incrementare lo sport tra gli ex allievi, onde poter formare squadre per competere con gli altri oratori cittadini.

Sono stati ricordati i compagni ancora lontani ed in special modo un pensiero è stato rivolto ai mutilati ed ai dispersi.

E' stato confermato all'unanimità ancora per un anno l'attuale composizione del Consiglio dell'Unione. Hanno poi chiesto ed ottenuto la parola alcuni ex allievi per fare proposte ed osservazioni.

Il Comm. Legnani, Presidente Regionale, ha rivolto una parola di benvenuto e di augurio ai presenti.

Molto applaudito il caro D. Carlo Lecchi, attuale prefetto dell'Istituto, il quale, legato com'è da vincoli d'affetto al nostro Oratorio per esserne stato per diversi anni Direttore, ne ha rievocato i bei tempi trascorsi ed ha rivolto un pensiero alla memoria del compianto D. Giuseppe Acerbi, indimenticabile Direttore del nostro Oratorio per lunghi anni.

Il cassiere ha brevemente riassunto il bilancio finanziario 1944-45, chiusosi in modo soddisfacente.

A chiusura della simpatica adunanza, l'attuale Direttore dell'Oratorio, D. Enrico Cantù, ha ringraziato gli intervenuti ed ha formulato voti affinchè la nostra Unione possa nel prossimo anno meglio lavorare onde prepararci degnamente a celebrare il 25° di fondazione che ricorre precisamente nel 1946.

Una modesta colazione intonata ai tempi è stata offerta nel refettorio dell'Istituto, dopo la quale, gare alle bocce e partite alle carte hanno fatto trascorrere in sana allegria le prime ore pomeridiane antecedenti la funzione religiosa in cui è stato cantato un *Te Deum* di ringraziamento per lo scampato pericolo alla città di Milano e con la Santa Benedizione, impartita dal Rev. Don F. Mondini, altro nostro caro ex Direttore, ha avuto termine con piena soddisfazione di tutti, questo Convegno annuale.



PINEROLO - 11 giugno 1945

Da cordiale fraternità fu permeato il Convegno che richiamò tutti gli ex allievi residenti a Pinerolo per godere finalmente una giornata salesiana piena di pace e di luce nella Casa del Padre.

L'Istituto celebrò pure solennemente la festa di Maria Ausiliatrice — cara ricorrenza per ogni figlio della grande famiglia salesiana.

Gli ex allievi di buon mattino s'incontrarono numerosi ai piedi dell'altare per ricevere il bacio Eucaristico. Celebrava l'ex allievo Don Salvai.

Alle dieci ritornarono nella bella cappella dell'Istituto per assistere alla S. Messa cantata dall'ex allievo Mons. Baronetto.



Subito dopo ebbe luogo l'adunanza per lo svolgimento dell'ordine del giorno e per l'elezione delle cariche.

La Presidenza rimase così composta: Presidente: Sig. Vignetta; Vice-Presidente: Sig. Barattero; Segretario: Sig. Durando; Tesoriere: Nero Ottonello; Consiglieri: Sigg. Audisio e Grindatto.

Parlarono il Sig. Direttore, il Sig. Presidente che fece pure la relazione morale e finanziaria e il Segretario Generale degli ex allievi.

Tre perle rifulgevano nel Convegno: due Sacerdoti e un laico allievi dell'Oratorio ai tempi di Don Bosco. Era un piacere pendere dalle loro labbra per sentire parlare del Santo della gioventù da chi lo aveva conosciuto personalmente e ne aveva sentito il benefico influsso.

Durante l'agape fraterna tenne allegra la comitiva il Sig. Barattero; parlarono con tanto cuore salesiano il Prof. Talmon, il Sig. Vignetta, il Maestro Gatti e altri.

Il fotografo sorprese gli ex allievi mentre si avviavano per le funzioni del pomeriggio.

Dopo i Vespri esaltò le glorie di Maria S. Eccellenza Mons. Binaschi, Vescovo di Pinerolo.

Gran folla accorse da tutta la città per ringraziare l'Ausiliatrice per la particolare protezione avuta sulla città e per ritemprar lo spirito alla pietà e alla fede, partecipando devotamente alla suggestiva processione lungo i viali imbandierati.

Le funzioni venivano trasmesse tutt'intorno al monte Oliveto con i begli altoparlanti dell'ex allievo signor Ottonello.

* * *

Gli ex allievi ringraziano la Schola cantorum *e la Banda dell'Istituto di Cumiana che resero veramente solenni e piacevoli le funzioni, lasciando in tutti un caro ricordo della festa.*

DAI FRATELLI LONTANI

ROMA - Unione S. Cuore

25 giugno 1944: Convegno annuale intorno al Signor D. Berruti.

L'Unione tiene regolarmente le funzioni mensili per l'esercizio della Buona morte con intervento di 150-200 ex allievi. Dopo la funzione si fa adunanza in refettorio con frequenti raccolte di fondi per le varie opere; esempio: L. 1813 per l'*Eco di Voci Fraterne* (1), altre 4000 per l'opera degli sciuscià (2).

Dal 5 agosto al 6 settembre: Corso di conferenze sociali.

Adunanze mensili del Consiglio Direttivo, che sta preparando una lotteria in favore degli Sciuscià.

Dal 22 al 24 marzo: Corso di preparazione al Precetto pasquale. - 25 marzo: Precetto pasquale con intervento del Sig. D. Berruti.

Per il 24 giugno è indetto il Convegno annuale.

ROMA - Unione Pio XI

19 marzo 1945: Convegno annuale presieduto dal Sig. D. Berruti.

L'Unione funziona ottimamente. Il Consiglio Direttivo è zelante. Si tiene mensilmente la funzione della buona morte.

ROMA - Unione Testaccio

9 luglio 1944: Convegno annuale riuscitissimo.

L'Unione ha vita ottima e feconda. Si tiene regolarmente la funzione mensile della buona morte. Il Consiglio si riunisce spesso. Nel maggio è stata costituita nell'Unione una Sezione di Boi-Scout uomini.

Per il 10 giugno è indetto il Convegno annuale.

ROMA - Unione S. Tarcisio

L'Unione sta riprendendo vita, essendo stata dispersa durante la guerra.

Per il 10 giugno è già convocato il Convegno annuale.

Unione di GENZANO

Ricostituita (il paese è quasi completamente distrutto), riprende vita con fervore. Il 4 marzo 1945 ha tenuto il Convegno annuale presieduto dal Signor Don Candela.

Unione di CASTELGANDOLFO

Si è costituita in un Convegno tenuto il 27 maggio 1945, presente il Sig. Ispettore.

Unione di LANUVIO

Ha tenuto il suo Convegno il 27 maggio 1945, presente il Sig. Ispettore, portando in trionfo D. Bosco, nel paese *completamente distrutto.*

MESSINA - Oratorio "Domenico Savio"

Si è ricostituita il 22 ottobre 1944; il 12 dicembre ha nominato la Presidenza, in un convegno nel quale sono anche state distribuite le tessere ai nuovi iscritti. Il 14 gennaio e il 18 marzo: adunanza con conferenza.

Unione di CASERTA

Convegno di ricostituzione con nomina della Presidenza, tenuto il 6 maggio 1945. L'Unione si mostra animata da uno spirito promettentissimo.

Unione di BARI

Convegno annuale tenuto nel maggio 1945.

Unione di NAPOLI

Convegno annuale tenuto nel maggio 1945.

Unione di MACERATA

Convegno generale indetto per il 3 giugno 1945.

CONSIGLIO REGIONALE

Il 21 aprile p. p., riunione all'Ospizio S. Cuore (presieduto dal Sig. D. Candela, con intervento del Sig. Ispettore), di tutti i Direttori e Presidenti delle Unioni di Roma per studiare le iniziative da attuare in favore dell'opera degli Sciuscià, secondo il desiderio del Sig. D. Berruti.

---

(1) *Durante il periodo in cui l'Italia meridionale e centrale era separata dal Centro a causa della guerra, il Presidente Generale ha potuto tenersi a contatto con le Unioni lontane, ottenendo di quando in quando una pagina dall'« Osservatore Romano della Domenica », intestata* « L'Eco di Voci Fraterne ». *Così si è tenuta accesa anche colà la fiamma della fraternità salesiana.*

(2) « *Sciuscià* » *vuol dire « figli della strada », che la guerra aumentò in forma spaventevole, particolarmente nella città di Roma e in quelle del meridionale. I Salesiani, per invito del S. Padre, lavorano con zelo apostolico per strappare alla strada e al vizio tante giovinezze.*

CONDOGLIANZE

Borgomanero

All'ex allievo *Paolo Aragno* giungano da parte degli amici e Superiori, sincere condoglianze per la dolorosa perdita del suo amato genitore Sig. Giovanni Aragno, deceduto il 28 maggio u. s. all'età di 67 anni.

Savona

Agli ex allievi *Giuseppe* e *Vittorio Sguerso, Emilio Gnemmi* e *Giovanni Villavecchia,* che furono colpiti da grave lutto familiare per la morte della loro adorata Madre, l'Unione presenta le più sentite, fraterne, sincere condoglianze e porge pure sentiti ringraziamenti per le generose elargizioni fatte alla Cassa benefica per onorare la memoria delle loro compiante Estinte.

Treviglio

Porgiamo calde condoglianze accompagnate da generose preghiere al *Rag. A. Raimondo* e al *Prof. D. Zeduri* per la morte rispettivamente del Padre e del figlio Mario, vittime degli ultimi atti della ferocia nazifascista.

NECROLOGIO

Torino (Casa Madre)

GIANCARLO TIBONI

Il 14 aprile u. s. un'imboscata nazirepubblicana travolgeva, in una via di Arona, la fulgida giovinezza di questo ex allievo esemplare della Casa-Madre che nel candore della purezza cristiana serbava ai suoi ventidue anni il profumo dell'innocenza e l'incanto della bontà colla promessa di un radioso avvenire.

Al termine del quinquennio professionale aveva conseguito anche il premio di buona condotta fondato dall'Unione ex Allievi. Ed, appena ricevuto, lo aveva rimesso al suo Direttore pregandolo di gradirlo come espressione della sua gratitudine ai Superiori per l'educazione che gli avevano impartito e per la beneficenza che gli avevano usato.

Unica vittima di Varallo Pombia (Novara) per la liberazione, egli ha mescolato il suo sangue a quello del giovane compaesano sacerdote Don Giuseppe Rossi.

Savona

Sono deceduti:

DOMENICO BREZZI - PAOLO BRIANO

in seguito alle gravi ferite riportate a causa di una improvvisa incursione aerea; e

ARTURO MAIRO

morto per malattia.

Essi erano affezionati alla loro Unione, sempre felici di poter in qualsiasi circostanza dimostrare tangibilmente il loro attaccamento all'Oratorio Salesiano.

I soci furono presenti alle funzioni funebri ed ora rinnovano alle rispettive famiglie l'espressione del cordoglio cristiano.

Alle anime dei cari Estinti la fervida preghiera di suffragio.

Bagnolo Piemonte

Il 6 maggio u. s. fra l'unanime compianto della popolazione bagnolese gli ex allievi hanno accompagnato all'ultimo riposo la salma dell'ex allievo

ALDO REINAUDO

di anni 31.

Dopo il duro cimento di due anni trascorsi nell'opera ardente e nell'eroico sacrificio per la libertà e la grandezza della patria, la morte improvvisamente e tragicamente lo colse, mentre vedeva compiuto il suo voto di ardente italiano e gli sorrideva la speranza del prossimo matrimonio.

Invochiamo a lui l'eterno riposo, e a quanti lascia, il conforto cristiano.

Gorizia

E' morto ad Aquileia

Don NICOLÒ ZANOLA

catechista insigne quanto insigne cultore di studi intorno alla basilica del luogo.

Sua caratteristica la carità fatta a tutti senza eccezione e con generosità squisita.

Amava Don Bosco e le sue opere con ardente entusiasmo.

La sua vita apostolica ha lasciato una scia luminosa che ancora illumina e fa del bene.

Speriamo in seguito avere notizie più ampie. Intanto lo raccomandiamo alla carità dei suffragi.

Treviglio

Con l'animo profondamente addolorato la Presidenza annuncia la tragica morte dei carissimi ex allievi

C. SFONDRINI e A. TIRAGALLO

fucilati unicamente perchè hanno manifestato un palpito di umanità e di amor patrio.

E Tu, o Signore, dona loro il riposo e la pace!

Sede: TORINO
Corso Racconigi, 26
Telef. 70.149 - 73.849

g. SARTORIO e f.°

Filiale: ROMA
Via Ardea, 18
Telefono 74.787

Gli Istituti Salesiani
d'Italia e dell'Estero
— sono corredati —
dei nostri impianti



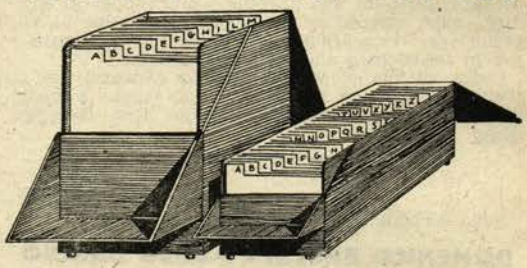
Fig. 574

IMPIANTI IDRAULICI - SANITARI - RISCALDAMENTI - CUCINE - LAVANDERIE

M. ALESSANDRI

TORINO, VIA S. FRANC. D'ASSISI 35/D
(presso Piazza Solferino)
TELEFONI: 47-669 - 51-553

FABBRICA DI REGISTRI
Usuali ed a Fogli Mobili
TIPO-LITOGRAFIA
per ogni Contabilità
XILOGRAFIE D'ARTE
e tutto il fabbisogno pei Xilografi



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE — TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176

Racconti e Novelle

FIERLI M. — *UOMINI E MONTAGNE*. 50 capitoli ameni-amari, campestri e montanini. - Pagine 300, in-16. . . . . L. 30 —

GARRO E. — *RACCONTI DEL GOLFO*. Con illustrazioni del pittore F. Chiletto. - Pag. 218, in-8 . . . . . L. 30 —

GIAGNONI G. — *LE NOVELLE DEL CONTADO*. Scene e tipi della campagna toscana. - Pagine 257, in-16, illustraz. di R. Sgrilli L. 30 —

MORETTI M. — *CENTO NOVELLE*. - Pag. 630, in-8, cartonato . . . . . L. 90 —

PAOLIERI F. — *NOVELLE TOSCANE*. Pagine 255, in-16, con tavole fuori testo del pittore M. Barberis . . . . . L. 30 —

— *UOMINI, BESTIE, PAESI*. 26 racconti inediti. Pag. 290, in-16 . . . . . L. 20 —

PERRI F. — *RACCONTI DI ASPROMONTE*. Pagine 306, in-16, illustrate da Gustavino . L. 30 —

PEZZANI R. — *IL VIATICO NELLA TEMPESTA*. Racconto. Con sedici tavole fuori testo del pittore Furlotti. - Pag. 200, in-16 . L. 35 —

— *LA STIRPE PREDILETTA*. Dieci racconti eroici. - Pag. 189, in-16, illustrate dal pittore Ugo Monica . . . . . L. 25 —

Direttore responsabile D. DOMENICO GARNERI

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, 24 giugno 1945